

# Cafè Rimmet

I MIGLIORI ARTICOLI DI CALCIO DAL MONDO

DICEMBRE 2020  
NUMERO 03



11 FREUNDE

# L'eterno n° 1

Perché Neuer è tornato a essere uno dei migliori portieri del mondo

TO KOUTI TIS PANDÓRAS

**Non sono interessati  
al calcio femminile**

ANFIBIA

**Per chi merita amore**  
MARADONA, CRONACHE DAL FUNERALE

#RACCONTIAMOCALCIO

# OFFSIDE NETWORK

La rete di Community di Storytelling Calcistico

Offside Network è la rete che vuole mettere in contatto le persone, i professionisti e le community di storytelling calcistico migliori d'Italia per realizzare progetti condivisi, fare networking, generare relazioni positive coi brand e raggiungere ogni giorno sempre più persone.

Se non sei ancora iscritto a Offside Network puoi farlo qui:

<https://bit.ly/offsidenetwork>

# Addii, campioni e un occhio al futuro

Il 2020 va in archivio. Per il mondo e per il calcio è stato un anno che pochi dimenticheranno. Noi di Cafè Rimet lo chiudiamo innanzitutto rendendo omaggio a due campioni diversissimi ma accomunati dal talento, Manuel Neuer e Diego Armando Maradona. Alla "resurrezione" sportiva del primo ilFreunde dedica un'accurata analisi, mentre della morte inaspettata del secondo la prestigiosa Revista Anfibia racconta l'impatto emotivo, sociale e politico, testimoniando nel giorno del suo funerale, una volta di più, come "El Diez" non sia stato solo un eccezionale calciatore. Nel 2020 Diego non è stato l'unico ad abbandonare il palcoscenico. Andrés D'Alessandro, uno dei tanti che era stato designato come il "nuovo Maradona", ha lasciato, ma solo l'Internacional de Porto Alegre. Noi abbiamo deciso attraverso le parole di Globo Esporte di raccontare quello che ha vissuto e lasciato la città del Rio Grande do Sul, là dove meglio si è espresso. Nel 2020 non ha dato l'addio, anzi ha trovato la sua dimensione in Ungheria Loïc Nego, intervistato da SoFoot, che con la Nazionale magiara ha conquistato il pass per gli Europei. Non è stato un anno facile, invece, per la Nazionale greca di calcio femminile, la cui capitana Natalia Chatzigiannidou ha spiegato in una dettagliata intervista a To Koutì tis Pandòras la situazione e le difficoltà del movimento ellenico. Infine noi di Cafè Rimet abbiamo deciso di viaggiare nel tempo. Prima guardando il futuro con un racconto offerto da New Frame sul Forest Green Rovers, club delle serie inferiori inglesi che ha messo l'ecologia al centro della sua visione societaria e poi tornando al passato ricordando, con l'aiuto di Sports.ru e Tribuna.com, Konstantin Beskov, ct dell'Unione Sovietica vicecampione d'Europa nel 1964 che dopo aver guidato i migliori club russi e prima di diventare selezionatore aveva lavorato alla TV di Stato come giornalista sportivo. Tante storie con un comune denominatore, la passione per il Gioco, raccontata dalle più interessanti testate del mondo.





La piattaforma EDITSPORTS permette la distribuzione di informazioni tecnico tattiche all'interno di un team in modo semplice ed efficace grazie a diversi moduli come la tactical board, integrata con librerie di giocatori e squadre, che semplifica la preparazione delle partite e analisi degli avversari.

 [EDITSPORTS.COM](https://www.editsports.com)

 [INFO@EDITSPORTS.COM](mailto:info@editsports.com)

# Indice

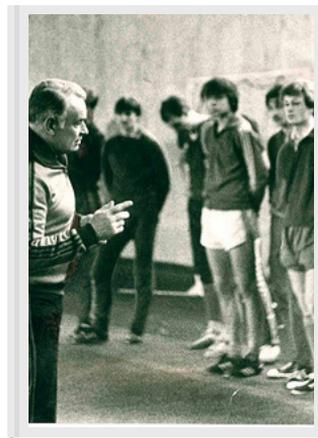
05

## Prima dell'argento a Euro '64, Beskov collaborò per sei mesi con la televisione sovietica come caporedattore

SPORTS.RU - Traduzione di A.Passannante

*A margine di quell'esperienza, fu scelto per guidare la selezione dell'Urss.*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



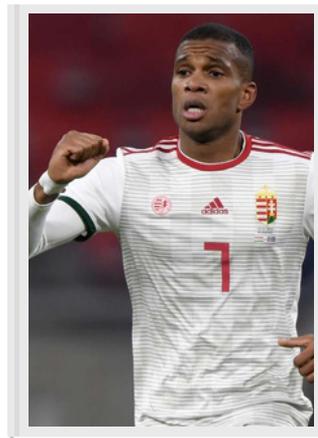
08

## Il viaggio di Nego

SO FOOT - Traduzione di A.Mastroluca

*L'eroe inatteso della nazionale ungherese*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



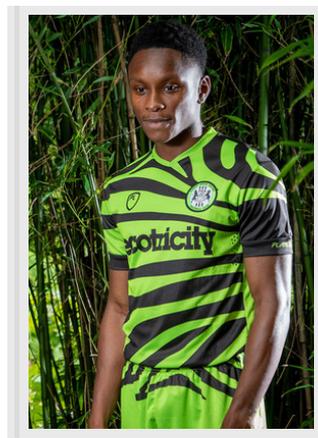
12

## Il Forest Green Rovers sta cambiando il mondo

NEW FRAME - Traduzione di A.Čizmić

*La squadra più green del pianeta*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



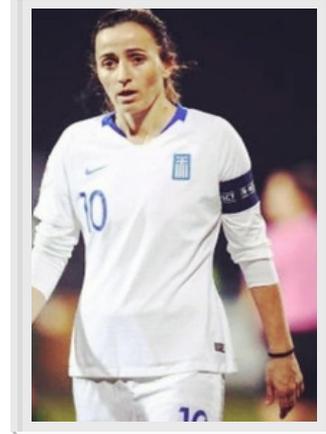
17

## Non sono interessati al calcio femminile

TO KOUTI TIS PANDÒRAS - Traduzione di E.Navarra

*Natalia Chatzigiannidou, capitana della Nazionale femminile greca, parla dei problemi che sta affrontando il movimento in Grecia*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



20

## Per chi merita amore

REVISTA ANFIBIA - Traduzione di A.Meccia

*Maradona, cronache dal funerale*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



27

## Dal vecchio al nuovo

11 FREUNDE - Traduzione di G.Qadraku

*Manuel Neuer era stato considerato finito dopo i Mondiali del 2018. Quest'anno è il miglior portiere del mondo. Come fa?*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)



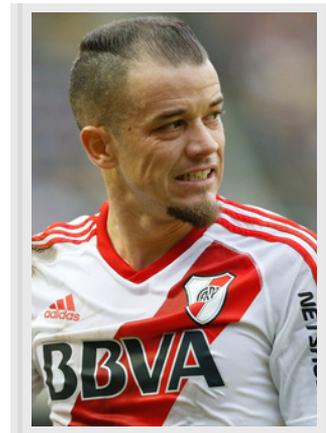
31

## Siamo stati felici e ci siamo ribellati: finisce l'era D'Alessandro

GLOBO ESPORTE - Traduzione di A.Bai

*L'idolo colorado ha annunciato che lascerà l'Internacional de Porto Alegre alla fine dell'anno.*

[LEGGI IN FORMATO WEB ONLINE](#)





# **Prima dell'argento a Euro '64, Beskov collaborò per sei mesi con la televisione sovietica come caporedattore**

**A margine di quell'esperienza, fu scelto per guidare la selezione dell'Urss.**

di Ruslan Kopylov - [Sports.ru](https://www.sports.ru) (19/11/2020)

Traduzione di Andrea Passannante

<https://www.sports.ru/tribuna/blogs/oldschool/2856744.html>

---

**Il 18 novembre 2020 è stato festeggiato il centesimo anniversario dalla nascita del celebre Konstantin Ivanovič Beskov. Ce lo ricordiamo bene per i suoi successi da allenatore allo Spartak Mosca e alla Dinamo Mosca, sappiamo del suo trionfale campionato europeo nel 1964, che vide la selezione sovietica arrivare fino alla finale. Ma oltre a tutto ciò il giovane specialista della panchina, quando rimase disoccupato, si reinventò improvvisamente come caporedattore/dirigente della Central'noe Televidenie [Televisione Centrale dell'Unione Sovietica, N.d.T]. Ecco come sono andate le cose.**

**Beskov lavorava al CSKA, sperimentando molto: tra le altre cose, importò nel calcio i metodi della danza**

Konstantin Ivanovič arrivò al CSKA nel 1961, quando non aveva neppure 40 anni. Introdusse immediatamente la doppia sessione di allenamento: una tecnica che aveva imparato “spiando” i ballerini!

In gioventù Beskov aveva frequentato la scuola di danza presso l'hotel Metropol e l'interesse, con gli anni, non si era spento. Nel 1951 conobbe Igor Moiseev, fondatore della prima scuola professionale di danza popolare nell'Unione Sovietica. Mettendo a confronto il ballo e il calcio, Beskov notò delle somiglianze: in entrambi è fondamentale il lavoro di squadra, ci deve sempre essere un leader e l'allenatore è il capo dell'ensemble.

Beskov riflettè: se ci sono così tante somiglianze, allora i metodi dei maestri di danza devono funzionare anche nel calcio. Così, su sua richiesta, la casa di cura Arcangelo, gestita dal Ministero della Difesa, fu velocemente riattrezzata come sede d'allenamento del CSKA.

Dopo un nono e un sesto posto ottenuti con gli allenatori precedenti, il CSKA concluse al quarto posto per due stagioni consecutive: nel 1962 la medaglia di bronzo non arrivò soltanto per tre punti! Tuttavia il presidente del neonato Comitato Sportivo del Ministero della Difesa dell'Urss, il general maggiore Vladimir Filippov, ritenne che il lavoro di Beskov non avesse portato a progressi e licenziò l'allenatore. Nel campionato successivo il CSKA sarebbe arrivato soltanto settimo.

**L'allenatore fu assunto come caporedattore: lo riteneva un lavoro stimolante, si occupava a tutti gli effetti della redazione dei testi e controllava i contenuti proposti**

Beskov venne esonerato al termine della stagione 1962. Cominciò ad allenare la selezione sovietica nella primavera del 1963. Cosa fece dunque in quei sei mesi? Lavorò per la Televisione Centrale dell'Unione Sovietica!

Inaspettatamente, Beskov venne assunto nel ruolo di caporedattore dei programmi sportivi. A sceglierlo fu Vjačeslav Ivanovič Černyšev, vicepresidente del *Gosudarstvennyj komitet SSSR po televideniju i radioveščaniju* [Comitato di stato dell'URSS per la radiodiffusione televisiva e radiofonica, N.d.T]. Černyšev si occupò di gestire la Televisione Centrale dell'Unione Sovietica dal 1962 al 1965.

«Černyšev ne era convinto: “Lei conosce lo sport. Ha anche scritto un libro sul calcio, perciò ha una buona penna. Inoltre, è costantemente in contatto con persone creative e questo fatto l'aiuterà. Metta alla prova i suoi punti di forza, collabori con la nostra emittente televisiva. Vedrà, andrà bene”» ricordò in seguito Beskov.

Per Konstantin Ivanovič l'esonero dal CSKA fu un brutto colpo, non era un tipo a cui piaceva oziare. Perciò si decise ad accettare la proposta di collaborazione con la Televisione Centrale, ritenendola «un'entusiasmante opportunità per uscire dal periodo più complicato della sua vita».

«Fu interessante sin dall'inizio, emersero anche delle idee originali, probabilmente non molto efficaci dal punto di vista professionale, ma curiose sul piano sportivo. In qualità di caporedattore, mi sono avventurato a "riqualificare" il concetto di programma sportivo, avvertendo in anticipo Černyšev: "Se mai dovessimo accorgerci entrambi che non sto facendo il mio lavoro in maniera corretta, lascerai immediatamente questo incarico"» scrisse l'allenatore nella sua autobiografia.

Inaspettatamente, gli vennero date molte responsabilità: controllare i brevi video che erano stati registrati, lavorare con gli autori, scrivere i testi più importanti. In seguito, Beskov si disse contento del fatto che l'esperienza si fosse conclusa velocemente:

«Molto spesso non c'era nulla da mangiare per cena e, ridendo tra me e me, ripensavo ai lunghissimi allenamenti invernali in compagnia di quattro gruppi di calciatori, quando la "cena" era composta da qualche focaccina calorica e da una bottiglia di kefir. Questa esperienza è durata circa sei mesi».

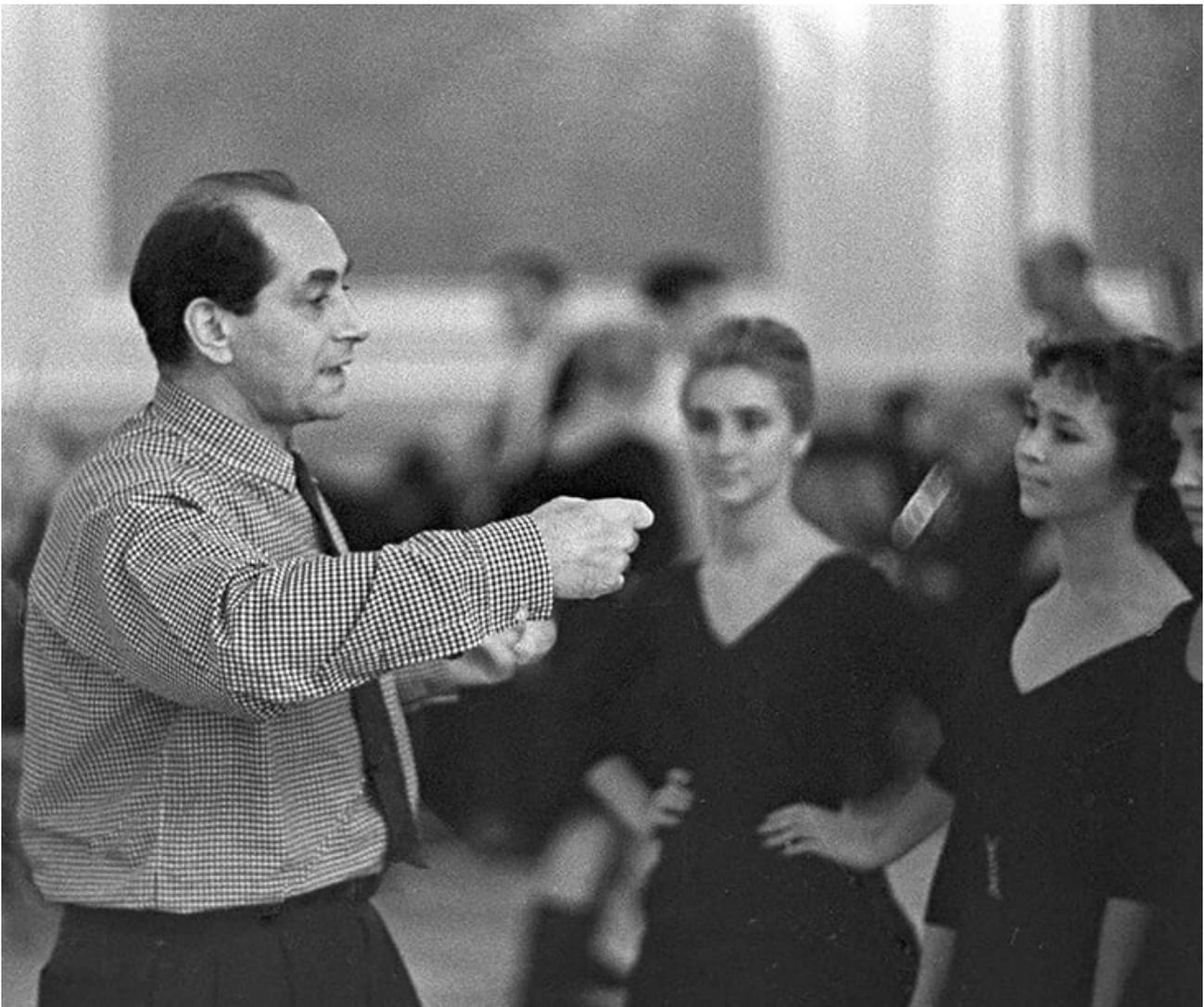
Nella primavera del '63, quando era in corso la fase di qualificazione a Euro '64, Beskov venne nominato selezionatore dell'Urss [in precedenza allenata da Gavriil Kačalin e, per poco, anche da Nikita Simonjan, N.d.A]. In quel momento, nella selezione sovietica giocava ancora Lev Jašin, ex compagno di squadra di Konstantin Ivanovič.

Ai Campionati Europei del 1964 l'Unione Sovietica vinse la medaglia d'argento. Nel percorso che la portò in finale, sconfisse Italia, Svezia e Danimarca.

Apparentemente un gran successo: la selezione sovietica venne battuta soltanto in finale, a Madrid, contro la Spagna. Eppure Beskov venne licenziato per «mancato adempimento del proprio lavoro ed enormi errori commessi in fase di preparazione della squadra».

Dopo quella esperienza, né la selezione dell'Urss né la Nazionale russa sono riuscite a fare di meglio: ad oggi il massimo risultato è rappresentato dalle due finali agli Europei del 1972 e del 1988.

*(Si ringraziano l'autore, la testata sports.ru e tribuna.com per la cortesia e la disponibilità.)*



**Cafè  
Rimè**



**Regala un anno di abbonamento**

Scopri come su [Offside.community](https://www.offside.com)

# Il viaggio di Nego

Cresciuto a Nantes, passato per la Roma, il Charlton e lo Standard Liegi, Loïc Nego si è imposto con l'età in Ungheria. Al punto da diventare, alle soglie dei trent'anni, l'eroe inatteso della nazionale con il gol del pareggio contro l'Islanda nella finale del playoff per Euro 2020 lo scorso novembre. L'estate prossima ritroverà Griezmann, attaccante dei Bleus con cui vinse il campionato europeo U19 del 2010.

percorso  
giocare per



Racconto di un  
che lo vede  
l'Ungheria

di Andrea Chazy e Joël Le Pavous - So Foot (4/12/ 2020) - <http://bit.ly/3ru29Wz>

Traduzione di Alessandro Mastroluca

Alla Puskás Aréna di Budapest, di fronte a 67 mila seggolini vuoti a causa del coronavirus, Loïc Nego fa il suo ingresso in campo al minuto 84 al posto di Ádám Nagy. L'inevitabile francese del MOL Fehérvár si piazza in mezzo al campo, lontano dalla fascia destra dove fa scintille nella OTP Bank Liga, il campionato locale. L'Islanda conduce 1-0 grazie a una punizione controllata da Péter Gulácsi, il portiere del Red Bull Lipsia. I tifosi ungheresi che seguono la partita su M4 Sport immaginano già la qualificazione a Euro 2021 sfilare via sotto il naso e cominciano sommessamente a dire addio alle sfide in casa contro il Portogallo di CR7 e la Francia campione in carica. Ma 240 secondi più tardi, Loïc Nego pareggia. Il numero 7, ebbro di gioia, bacia lo stemma sulla maglia, poi la telecamera mentre István B. Hajdú, leggendario telecronista ungherese, urla a squarciagola a nome di tutto un popolo riconoscente: «Loïc Nego! Mío Loïc! Lajos!».

Nemanja Nikolić, compagno di squadra di Nego in nazionale e al MOL Fehérvár, si trovava a pochi metri dall'eroe dalla doppia nazionalità, naturalizzato nel febbraio 2019, al momento del gol del pareggio: «Stavo per calciare quando ho sentito gridare: "Passami la palla!" alla mia destra. Gliel'ho passata, il pallone è stato deviato e Loïc ha finito il lavoro», ricorda l'attaccante di origine serba che si congratula con l'ex allievo della Jonelière [il centro di formazione del Nantes N.d.T]. A 1900 chilometri da lì Matthieu Bideau, che ha forgiato Loïc a Nantes, non si perde la notizia: «Ho svegliato la mia fidanzata e le ho detto: "Dio esiste!"».

Nikolić chiosa: «L'Ungheria è la scelta migliore della sua vita». Dopo la partita, che l'Ungheria vincerà 2-1 grazie a un gol della superstar in divenire Dominik Szoboszlai nei minuti di recupero, Péter Gulácsi invia un SMS con scritto «merci» (in francese) a Nego. Il giorno dopo, il quotidiano Nemzeti Sport celebra «Lajos» (Louis, in ungherese) salutandolo il suo rinascimento ungherese e i suoi sforzi per imparare la lingua. Perché nella sua terra d'adozione, dove brilla da cinque anni dopo una serie di delusioni, il salvatore inatteso risponde a questo nome regalo di Asmir Suljić, ex-compagno della freccia del Vidi partito per giocare nella prima divisione israeliana. Gli amanti del «foci» (calcio in ungherese) ricordano anche la sua volée in una sera di dicembre del 2018 contro il Chelsea, quando ha beffato Willy Caballero nella fase a gironi di Europa League.

### **Gulasch, Auchan e Playstation**

A Székesfehérvár, città natale del Premier Viktor Orbán, appassionato di calcio spesso visto sulle tribune del Sóstói Stadion, Nego si è stabilito dopo un ping-pong deludente tra il Charlton e Újpest, scuderie della famiglia Duchâtelet che è proprietaria anche dello Standard Liegi dove Nego è arrivato all'inizio del 2013. Ma dal suo arrivo al Vidi nell'estate del 2015, il francese ha saputo imporsi nella squadra finalista in Coppa UEFA nel 1985, diventando indispensabile per i biancorossi. Proprio nel periodo con il MOL Vidi, Nego ha potuto fare il suo esordio in nazionale con l'aiuto dei compagni di squadra Fiola, Szilveszter Hangya e Nikolić. «Certo, abbiamo parlato della sua carriera complicata in spogliatoio, ma il resto del gruppo l'ha accolto a braccia aperte», spiega Nikolić. «Ho passato cinque stagioni senza problemi fisici e con prestazioni soddisfacenti. Con mia moglie e i miei due figli, ci sentiamo a casa in

Ungheria - sorride Nego - Abitiamo a Budapest, a mia moglie piace andare alle terme. Io sono più tipo da casa e PlayStation online contro i ragazzi di Garges. È un bel modo per tenere i contatti con il quartiere». Tra due incontri della *OTP Bank Liga*, Loïc si informa sull'arrivo di vettovaglie francesi da un vicino direttore di Auchan, presente in Ungheria, e si concede dei gulasch come uno strappo alla dieta. Il pilastro del MOL Fehérvár organizza spesso cene di coppia con il connazionale Lyes Hourri sbarcato a gennaio.

In Ungheria, Loïc Nego ha un angelo custode che risponde al nome di Sándor Csányi. Il presidente della banca sponsor del campionato e boss della federazione ungherese ha mosso mari e monti alla UEFA, dove occupa la vice-presidenza, per ottenere che un giocatore possa giocare nella nazionale maggiore di un Paese dopo aver rappresentato la selezione giovanile di un altro. Ecco come Loïc, segnando la rete del pareggio contro l'Islanda alla sua quarta presenza, è diventato il salvatore che nessuno si aspettava. Senza alcuna sorpresa, l'attuale ct ungherese Marco Rossi aspettava solo il cambiamento della regola ottenuto da Sándor Csányi per convocare Loïc. «Giocare in nazionale era il suo antico sogno. Nel corso delle ultime sette stagioni, ha provato in moltissime occasioni di essere uno dei calciatori più eccezionali della *OTP Bank Liga*. Se Loïc dà tutto in nazionale, potrebbe diventare un elemento di grande utilità per tutti», dichiarava l'italiano alla vigilia del battesimo del fuoco di Nego contro la Bulgaria l'8 ottobre scorso. Certo, Rossi non si aspettava allora che le sue parole sarebbero risultate profetiche. Oggi, in ogni caso, possiamo dire che ha avuto fiuto.

### **Nella stessa camera di Griezmann all'Euro U19 del 2010**

Prima di indossare la casacca ungherese e di far battere il cuore dei tifosi magiari, è con la maglia bleu che Loïc Nego ha fatto il suo debutto internazionale. Nello spazio di quattro anni, dagli U16 agli U20, i successi sono stati tanti. Loïc e i compagni dell'epoca hanno reso orgogliosa la Francia nel 2010 a Caen, conquistando l'Europeo U19 che la Francia impiegherà sei anni per vincere di nuovo. «Era l'estate di Knysna [ritiro ai Mondiali del 2010 della Francia che naufragò fra le polemiche, N.d.T], racconta Sébastien Faure che oggi gioca per il Goal FC in National 2. Era un momento difficile per il calcio francese, quella vittoria ha dato morale a tutti». Sotto la guida del rampianto Francis Smerecki, la Francia ha battuto la Spagna in finale allo stadio Michel d'Ornano. Accanto a Loïc Nego, c'erano Seb Faure, ma anche Antoine Griezmann, Gaël Kakuta o, in panchina, Alexandre Lacazette. Anche se alcuni di loro già giocavano in prima squadra Loïc, che ha scoperto la Ligue 2 con il Nantes, non è certo il peggiore del gruppo: «Se mi avessero detto all'epoca che Griezmann sarebbe stato essenziale per la nazionale francese e che avrebbe segnato dei gol avrei fatto fatica a crederci, spiega Faure, visto come giocava allora in confronto a Kakuta, Taffer, Grenier e Lacazette. Succedono talmente tante cose a livello di club, non è possibile predire questo tipo di percorso».

Griezmann allora divideva la camera con Nego e non ha dimenticato quel periodo visto che non ha mancato di fare i complimenti all'ex compagno dopo la qualificazione dell'Ungheria contro l'Islanda. Il prossimo giugno, se il Covid lo permetterà e se Marco Rossi avrà ancora fiducia in lui,

potranno ritrovarsi uno di fronte all'altro alla Puskás Aréna. Una consacrazione? Una rivincita? Per Loïc Nego nessuna delle due. «A questa domanda, mio padre avrebbe risposto di sì, assicura. Ma per me non è così. Non finirà la mia carriera dopo la partita con i Bleus, comunque vada a finire. Se non dobbiamo essere realisti, il sogno è conquistare il Pallone d'Oro. Realisticamente, invece, il mio obiettivo è far parte della lista dei convocati per l'Europeo, di far bene e poi di centrare la qualificazione per i Mondiali del Qatar». Suo padre, scomparso nel 2011, non sarà lì a gridare la sua fierezza a tutto il mondo. Ma di sicuro sarebbe stato fiero del cammino di suo figlio.



### «Loïc, un ragazzo che non dubita mai»

Perché prima di conoscere l'ebbrezza delle serate internazionali a Budapest, Loïc Nego ha trascorso la prima parte della sua vita a Garges-lès-Gonesse, nella Val-d'Oise. La famiglia Nego, composta da Loïc, dai genitori e dalle sue sorelle, ha vissuto nel quartiere de La Mulette. «Non avevamo nulla di cui lamentarci, racconta oggi Loïc Nego. Non c'erano i cucchiari d'argento a tavola, ma non ci mancava niente. Non eravamo né ricchi né poveri. Mi allenavo con i miei amici del quartiere, giocavo sempre a pallone. Pensavo più al calcio che ad andare bene a scuola, allora». Un'infanzia come tante da queste parti. Ma nel 2006 il torneo interdistrettuale di Châtenay Malabry a cui Loïc partecipa con la sua squadra del Bourget si incarica di avviare il capitolo successivo della storia. Attira l'attenzione degli osservatori del Nantes e soprattutto di Matthieu Bideau, che diventerà immediatamente il suo angelo custode. «L'abbiamo notato con Philippe Casagrande negli U14 federali al Bourget. Abbiamo chiesto al nostro responsabile di allora, Vincent Bracigliano, di venirci a vedere quel giorno. E tutti ci siamo trovati d'accordo che avremmo dovuto puntare su di lui». Loïc è debole per essere un centrocampista ma ha il fuoco nelle gambe e soprattutto le caratteristiche richieste per abbracciare un nuovo ruolo nei Canarini. «Momo El Kharraze lo schierava come esterno nella selezione dei '93, aggiunge Matthieu Bideau. Corrispondeva esattamente a quello che avremmo desiderato, anche se era ancora giovane nel fisico e nella testa».

Alla Jonelière, questa immaturità gli ha giocato qualche brutto scherzo. Gli allenatori sono affezionati a quel ragazzo talentuoso ma non ancora pronto per le esigenze del calcio di alto livello. Mathias Coureur, capocannoniere del campionato bulgaro che ha conosciuto Loïc a Nantes, conferma: «Loïc è un ragazzo che non ha mai dubbi, ma ha un po' la testa per aria. È il classico tipo che, se c'è un allenamento alle 16, si presenta al campo alle 15 ma entra in campo alle 16.10 perché faceva scherzi in spogliatoio». Con il primo grande assegno, ha acquistato una vettura di grossa cilindrata ancora prima di aver debuttato da professionista. A detta di tutti, essere diventato padre per la prima volta ad appena diciotto anni l'ha aiutato nella ricerca della maturità. «Non potevo rimanere un ragazzino», ammette oggi guardandosi indietro. Sébastien Faure replica: «Era paradossale perché sentivi che su certe questioni poteva essere molto maturo e per noi era chiaro che fosse legato alla paternità. D'altro lato, faceva il buffone, metteva tutti di buonumore. A volte tentavamo di calmarlo con Gueïda Fofana (Ride). Ma era adorabile, piacevole».

### Tempi duri con i Canarini

Sfortunatamente, Loïc non sbarca tra i professionisti a Nantes nelle migliori condizioni. Come Sofiane Hanni, Vincent Sasso o Adrien Trebel, non si stabilizza nella Loire-Atlantique nell'anticamera dell'élite. Anche se firma il primo contratto da professionista, l'ambiente è troppo instabile: «Loïc faceva parte della generazione del Nantes che il Nantes aspettava da tanto, confida Mathias Coureur. I tifosi si sono certamente detti che era da quella generazione che si sarebbe dovuti ripartire. Ma quei ragazzi hanno visto che la situazione a Nantes era in quel periodo pessima. Sono scappati per evitare problemi. Eravamo 40 giocatori, i tifosi non erano contenti, c'era un problema di dialogo tra i coach della prima squadra e gli allenatori delle giovanili. Non penso che fosse un buon ambiente per un neo-professionista». «Volevo restare a Nantes, afferma Loïc Nego. Ma Guy Hillion era arrivato come direttore sportivo e aveva deciso di cambiare tutto.

Non mi era piaciuto. Mi aveva chiaramente mostrato che non era la sua priorità fare di me quello che altri avrebbero voluto all'interno del club. Non ho apprezzato, e le nostre strade si sono separate. Sono stato messo da parte. Mi ha fatto capire che non avrei più giocato al Nantes».

Fortunatamente per lui, Francis Smerecki osserva i suoi progressi. Da tre anni lo allena nelle nazionali giovanili dei Bleus, non dimentica che Nego ha fatto parte della squadra che l'ha condotto sul tetto d'Europa nel 2010 e fa di tutto per permettergli di avere ritmo nelle gambe in vista dei Mondiali U20 in programma ad agosto. «La nazionale francese era una boccata d'aria fresca. A Nantes, comunque, andava tutto bene nel settore giovanile. Lì ho appreso tutto, ho avuto una formazione molto buona. Per salire tra i pro, bisogna essere pronti dal punto di vista della qualità ma anche nella testa. Quando ero più giovane, io non lo ero, riconosce Nego un decennio più tardi. Smerecki prestava attenzione alla mia situazione, al punto che mi aggregò con l'Under 21 per il Torneo di Tolone in modo che potessi giocare più partite prima della Coppa del Mondo U20». Nel torneo, simbolicamente, affronta l'Ungheria e un certo Péter Gulácsi... Nove anni più tardi, dopo il famoso incontro con l'Islanda che ha ricordato al mondo dove si trovava Loïc Nego, il primo

---

riflesso dell'ex Nantes è stato di chiamare la mamma che seguiva il match nella regione di Parigi. «Quando ero piccolo, l'ho vista piangere per tante ragioni. Non mi piaceva vederla piangere. Ma quel giorno non mi è dispiaciuto perché quelle erano lacrime di fierezza». Sei mesi fa, dopo aver firmato il prolungamento del contratto con il Vidi, Loïc Nego ha chiamato Matthieu Bideau per dargli una bella notizia: «Matthieu, sai una cosa? Ho firmato e ho comprato una casa a mamma». «È stato bello, visto tutto quello che abbiamo vissuto insieme - conclude Matthieu Bideau. Ha vissuto poco suo padre, ha avuto presto la responsabilità della famiglia ma in un senso positivo. È questo che fa piacere della sua riuscita». L'estate prossima, Loïc Nego avrà una famiglia sotto la sua responsabilità: la nazionale dell'Ungheria.



Three soccer players are standing in front of a green wall. The player on the left is a young woman with long brown hair, wearing a green and black striped jersey and green shorts. The player in the middle is a young woman with long brown hair, wearing a black jersey and black shorts. The player on the right is a young man with short black hair, wearing a green and black striped jersey and green shorts. All three jerseys have a circular logo on the chest and the word 'cotricity' on the front. The shorts also have a small logo on the lower leg.

# LA SQUADRA PIU' GREEN DEL PIANETA

---

# Il Forest Green Rovers sta cambiando il mondo

Il piccolo club della campagna inglese si vanta di essere la squadra più “verde” del pianeta e mette in discussione le norme che circondano il calcio e l'esperienza degli spettatori.

di Daniel Gallan - New Frame (30/11/2020) - <http://bit.ly/3mK9ZrC>

Traduzione di Alex Čizmić



«La vita contemporanea ci sta uccidendo. Dovrebbe essere ovvio».

Questa è la riflessione con cui comincia l'ultimo capitolo di *Manifesto*, un libro di recente pubblicazione scritto da Dale Vince. L'imprenditore britannico, impegnato nel campo dell'energia verde, non ha messo in discussione solo il modo in cui pensiamo all'impatto che abbiamo sull'ambiente ma anche a come lo sport che amiamo contribuisce al riscaldamento globale.

Oltre a Ecotricity, un'azienda che trasforma l'energia eolica in elettricità dal 1996, Vince possiede il Forest Green Rovers, un club di League Two che ha base a Nailsworth, una cittadina rurale nella regione del Gloucestershire. Non è una società sportiva qualunque: l'autobus della squadra è completamente elettrico, così come il tosaerba che taglia il prato, privo di pesticidi, del *New Lawn Stadium*.

E non è tutto. Le maglie e i parastinchi dei calciatori sono fatti di bambù biodegradabile. Il sapone negli spogliatoi e nei bagni pubblici dello stadio è a base vegetale ed eco-sostenibile. Il cibo servito durante le partite negli uffici aziendali e negli stand alimentari dell'impianto sono totalmente privi di prodotti di origine animale e nel 2017 il club è diventato la prima società calcistica a ricevere il marchio Vegan della Vegan Society [la più antica società vegana del mondo fondata nel 1944 nel Regno Unito, N.d.T].

I pasti dei calciatori sono vegani, sebbene non tutti loro lo siano. Alcuni sono stati "convertiti" al veganismo, convinti dalle alte prestazioni derivanti da una dieta libera da prodotti di origine animale e dalle tesi secondo cui una dieta vegana aiuterebbe nel recupero dagli infortuni e a ridurre le infiammazioni.

Queste innovazioni, com'era prevedibile, hanno attratto l'ostilità dei tifosi rivali. Durante una trasferta in casa del Walsall FC nella scorsa stagione, il difensore centrale del Forest Green Farrend Rawson è caduto in seguito a un terribile duello aereo che lo ha lasciato immobile a terra. I tifosi locali non hanno mostrato nessuna compassione e hanno gridato all'unisono: «Sporco vegano bastardo, stai mangiando la nostra erba!».

«Onestamente, penso fosse un coro ironico» afferma Vince. «Il calcio è pieno di sfottò del genere, sempre fatti in tono scherzoso. Qualche anno fa un club venne qui, vincevamo 4-0 e i loro tifosi si misero a cantare "Where's your burger van?" [Dov'è il vostro furgoncino degli hamburger, N.d.T] sul ritmo di Where's your mama gone?. L'ho trovato spiritoso».

Il Forest Green è già sinonimo di cucina vegana. Quando il club si è assicurato la promozione in League Two nel 2017, dopo aver battuto 3-1 il Tranmere Rovers a Wembley, il telecronista Bob Hunt ha esclamato: «Fatemelo dire. Cheltenham, Swindon, Newport... la prossima stagione mangerete hummus perché il Forest Green Rovers è in League Two». Quelle parole sono ora incise sulle pareti degli uffici dirigenziali.

«Per qualche ragione, le persone si sono fissate col cibo» sottolinea Vince. «Tutti mangiano, forse è questo il motivo. Qualcuno si sente addirittura offeso dalle nostre scelte. Il presidente del Carlisle non mangia il nostro cibo per principio,

essendo impegnato nell'industria della carne. Per un sacco di gente, le pinte di birra, gli hamburger e il Bovril [un estratto di carne, N.d.T] sono parte integrante della loro esperienza allo stadio. Noi offriamo tutto ciò, senza che nessun animale debba morire. So che parte dei nostri tifosi non sono felici che siamo vegani, ma so che molti di più hanno aperto gli occhi grazie a ciò che facciamo».

#### UNO STADIO FATTO INTERAMENTE IN LEGNO

Effettivamente, il Forest Green vanta tifosi in più di 50 paesi del mondo. Nella scorsa stagione la nuova, sgargiante prima maglia con strisce zebbrate neroverdi è andata a ruba in pochi minuti dal momento del lancio. Gli ordini sono arrivati anche da lontano, da paesi quali Australia, Cina e Stati Uniti.

Non è solo il cibo ad aver attirato così tanta attenzione. Nel 2018 il Forest Green è diventato la prima e unica società sportiva a emissioni zero riconosciuta dall'Onu, con cui ha collaborato alla progettazione dell'iniziativa *Sports for climate action* [Lo sport per il cambiamento climatico, N.d.T] che mira a coinvolgere la comunità sportiva nella lotta globale contro il cambiamento climatico.

Il piano per la costruzione di un nuovo stadio è stato approvato: sarà interamente in legno, ad eccezione delle viti, si troverà all'interno di un parco commerciale legato all'industria verde e creerà 4.000 posti di lavoro eco-consapevoli.

«Sarà lo stadio più verde al mondo da quando i Romani inventarono il cemento» fa notare Vince. «Più del 75% dell'impronta ecologica di uno stadio moderno proviene dai materiali con cui è costruito. Per questa ragione tra i nostri materiali non ci sarà assolutamente il cemento. Svilupperemo una nuova area paludosa, costruiremo case ecocompatibili, planteremo alberi e ci spingeremo oltre i limiti dello sviluppo sostenibile per mostrare che è possibile costruire uno stadio e un parco commerciale in armonia con la natura».

Deve esserci qualcosa nell'acqua di questa regione del sud-est dell'Inghilterra. A pochi minuti di autobus, oltre dolci colline e idilliache case di campagna, c'è una cittadina leggermente più grande di nome Stroud. Qui, nel maggio 2018, Gail Bradbrook e Simon Bramwell hanno favorito il lancio del movimento ambientalista mondiale *Extinction Rebellion*, spesso abbreviato in XR. Altri residenti illustri sono Jane Augsburger e Katerina Hasapopoulos, arrestate nell'aprile del 2019 dopo aver protestato all'esterno del quartier generale del gigante petrolifero Shell a Londra.

«È come una Silicon Valley per persone che vogliono combattere per un futuro migliore» risponde Vince quando gli viene chiesto cosa rende questa caratteristica parte di mondo una tale fucina di idee radicali. «Qui gravitano persone con idee simili. Ovunque ti giri, vedi poster di XR e negozi che si rifiutano di prendere parte allo sfruttamento e al massacro di animali. Sempre più case si affidano all'energia pulita. È un bel posto in cui vivere».

Sebbene non abbia mai tifato nessun club in particolare, Vince è sempre stato un appassionato di calcio. Questo però non significa che fosse eccessivamente entusiasta quando nel 2010 gli amministratori del Forest Green si rivolsero a lui per salvare la squadra che stava rischiando l'estinzione. Al tempo, la retrocessione nella quinta divisione del calcio inglese

incombeva, il collasso economico era imminente e un club fiero dei suoi 120 anni di storia stava vacillando.

«Non ho mai avuto l'obiettivo di possedere o gestire una squadra di calcio o di lavorare in qualche modo nel settore» ricorda Vince. «Ma il club era nei guai ed era dietro casa. Sapevo cosa significasse per la comunità e decisi di far sì che passasse indenne la stagione estiva. Mi sembrò la cosa giusta da fare».

Ma anziché iniettare denaro in un progetto che fosse scollegato dal mondo circostante, Vince ha cercato di allineare il club ai suoi più ampi principi etici.

«Quando abbiamo intrapreso questa avventura, ci siamo resi conto che lo sport ha questa meravigliosa capacità di arrivare alla gente e interagire con essa nel luogo in cui vive» afferma. «Abbiamo pensato che ci saremmo potuti divertire nel creare un club calcistico rispettoso dell'ambiente. Perché non rendere gli amanti del calcio altrettanto appassionati dell'ambiente?».

### HÉCTOR BELLERÍN COME AZIONISTA

Questo cambiamento non è stato universalmente apprezzato nel decennio che Vince ha trascorso a capo del club. L'anno scorso, intervenendo alla Cnn in forma anonima, una tifosa ha detto che il Forest Green è diventato «un club moralista che porta avanti l'agenda vegana in maniera esagerata». La ragazza ha aggiunto che molti suoi amici, tifosi di vecchia data del Forest Green, ora seguono la squadra solo in trasferta, dove i panini col bacon e gli hamburger di manzo non sono ancora stati vietati.

Storie come questa vengono messe in secondo piano da narrazioni più lusinghiere, come la notizia che a settembre il difensore dell'Arsenal Héctor Bellerín è diventato il secondo maggior azionista del Forest Green. Il 25enne spagnolo, che è vegano, è conosciuto per la sua consapevolezza sociale e ha recentemente raccolto il denaro sufficiente per piantare 60 mila alberi nella foresta amazzonica. Bellerín aggiunge così un autentico tocco di qualità a un movimento che è spesso relegato ai margini.

«I mancini e gli ambientalisti tendono a essere pignoli con i dettagli e gli avvertimenti e questo può spegnere la comunicazione e allontanare le persone» spiega Vince. «Come dico nel mio libro, dobbiamo divertirci nel portare avanti queste idee. Non mi piacciono i movimenti populistici promossi da Donald Trump e Nigel Farage, ma dobbiamo seguirne l'esempio per quanto riguarda la comunicazione».

Per questo motivo Vince è un sostenitore di XR, un gruppo che i critici hanno etichettato come estremista. Ha sostenuto anche gli scioperi scolastici mondiali istituiti dall'attivista climatica Greta Thunberg. Uno degli sponsor principali del Forest Green è *Sea Shepherd*, l'organizzazione internazionale per la conservazione marina che utilizza azioni dirette, come frappare le proprie navi tra le baleniere e le balene, per proteggere la vita marina.

«Ciò che XR, Greta e Sea Shepherd hanno in comune è che sono dei disgregatori» dice Vince, che loda anche Greenpeace per aver lanciato rocce di granito nel Mare del Nord con l'obiettivo di ostacolare la pesca nella regione. «Sono gesti entusiasmanti che attirano l'attenzione. A volte, è più importante il modo in cui trasmetti il tuo messaggio che il messaggio stesso».



Questo non significa che il Forest Green sia solo un mero strumento utile alla filosofia ambientalista di Vince. La promozione in League Two [la quarta divisione del calcio inglese, N.d.T] è un successo che va oltre le aspettative per un club che sette anni prima ha affrontato seri problemi amministrativi. Ciò ha reso Nailsworth la più piccola città ad aver mai ospitato una squadra di League Two. Cucite sul retro di ogni maglietta, insieme al teschio e alle ossa incrociate della Sea Shepherd, ci sono tre stelle che simboleggiano l'obiettivo di raggiungere la Championship, la seconda divisione inglese.

#### IMPARARE DAL CORONAVIRUS

La reputazione del Forest Green, così come il potere economico del suo proprietario, fa sì che il club si trovi in una situazione meno precaria rispetto a tante altre società delle divisioni inferiori del calcio inglese a seguito dello scoppio della pandemia da Covid-19. In ogni caso, la batosta psicologica impartita dal coronavirus si è sentita profondamente anche al *New Lane*.

«È stato un campanello d'allarme» sostiene Vince. «Questo virus è la conseguenza del desiderio umano di consumare carne animale. Ci sono molte persone che chiedono un comportamento più responsabile quando usciremo da questa situazione. Io sono uno di loro. Non possiamo tornare alla vita di prima come se nulla fosse».

Vince resta ottimista anche in mezzo al caos. Evidenzia il lavoro dell'attaccante del Manchester United Marcus Rashford e come i suoi appelli per prolungare il servizio di mensa scolastica ai bambini in difficoltà economica abbia costretto il primo ministro britannico Boris Johnson a un'inversione di marcia. «È un altro esempio del potere di influenza dello sport» dice Vince. Poi c'è il risultato delle elezioni statunitensi. «Se non altro, rappresenta una vittoria enorme per il pianeta» constata Vince, convinto sostenitore e tra i principali donatori del Partito Laburista del Regno Unito.

I limiti spazio-temporali di una partita di calcio gli impediscono di cambiare il mondo da solo. Il calcio ha bisogno di persone visionarie che utilizzino lo sport più popolare come motore del cambiamento per aiutare a modellare la società a loro immagine e somiglianza e catturare l'attenzione di coloro che altrimenti rimarrebbero disinteressati. Ed è proprio ciò che un piccolo club della campagna inglese, guidato da un gruppo di anticonformisti, sta mettendo in pratica.





# « Non sono interessati al calcio femminile »

*Natalia Chatzigiannidou,  
capitana della Nazionale  
femminile greca, parla a To  
Koutì tis Pandòras, dei problemi  
endemici che sta affrontando il  
movimento in Grecia e per la  
Nazionale che si prepara alla  
gara contro la Germania senza  
aver svolto alcun allenamento!*



di Thanos Sarris - To Koutì tis Pandòras (23/11/2020) - <http://bit.ly/2KxTwJI>  
Traduzione di Enzo Navarra

**Negli ultimi tempi ormai si vede chiaramente il progresso del calcio femminile, il quale reagisce e comincia ad avere una voce in tutto il mondo.** In Spagna, il quarto di finale dello scorso anno tra Athletic Bilbao e Atletico Madrid [giocata al *San Mamés* il 30 gennaio 2019 per la Copa de la Reina, N.d.T] ha raccolto allo stadio 50.000 persone, superando il record di pubblico della squadra maschile. Pochi mesi dopo le giocatrici, avendo anche il supporto dei colleghi uomini, hanno fermato il proprio campionato, richiedendo un posto nel professionismo.

**Negli Stati Uniti, con l'attivista Megan Rapinoe in prima fila, la Nazionale femminile ha fatto causa nei confronti della Federcalcio,** accusandola di discriminazione di genere. La capitana ha parlato anche di altri temi, di natura sociale. In Argentina la battaglia che ha cominciato Macarena Sánchez per l'uguaglianza nel calcio, arrivando al punto di mettersi contro tutti nel proprio Paese, ha dato i suoi frutti, visto che la Federcalcio locale ha accettato di organizzare un campionato femminile professionistico, sponsorizzando le squadre. Nei paesi avanzati dal punto di vista calcistico, come l'Inghilterra, le squadre femminili attirano sempre più attenzione non solo tra le società, ma anche tra i tifosi.

**In Grecia, tuttavia, la situazione rimane immutata.** Indifferenza e disprezzo totale. Da evidenziare il fatto che venerdì 27 novembre la Nazionale femminile è scesa in campo per una partita ufficiale di qualificazione [agli Europei del 2021, N.d.T] contro la Germania e le giocatrici andranno a giocare non solo senza partite nelle gambe, ma anche senza allenamenti!

**Natalia Chatzigiannidou, capitana della Nazionale e detentrica del record di presenze con la Grecia, conosce ogni dettaglio della situazione nel movimento, visto che è nel mondo del calcio da circa 30 anni.** Ha cominciato da Florina, ha giocato per 13 anni nel PAOK e quest'anno è andata all'Agrotikos Asteras Evòsmou. Parlando a *Kouti tis Pandòras*, Chatzigiannidou non lascia molti margini di speranza per il futuro di uno sport in cui più si infrangono i tabù e diventa famoso tra le donne, maggiore è l'indifferenza che incontra nelle "stanze dei bottoni".

**Cominciando la nostra chiacchierata sul calcio femminile, negli ultimi anni vediamo anche in Europa un trend in crescita, con più introiti e i Mondiali che hanno avuto un ottimo successo. In generale sta diventando sempre più popolare...**

«Le maggiori società europee hanno squadre femminili. Soprattutto in Italia, Inghilterra e Spagna, così le persone sono più interessate. Quando il PAOK ha affrontato il Benfica [lo scorso settembre, N.d.T], abbiamo saputo che la squadra femminile aveva solamente tre anni di vita e apparteneva alla rispettiva società. Nel giro di tre anni ha un budget di due milioni, ha eliminato il PAOK e l'Anderlecht, che è una buona squadra, e si è qualificato per i sedicesimi di Champions League, con una disponibilità economica che non ci possiamo nemmeno immaginare. Una squadra che ha tre anni. Penso che il fatto che le società maschili creino delle rispettive in campo femminile ha fatto crescere molto il movimento. Sicuramente hanno delle basi, niente a che fare con quello che succede qui. Sono molto organizzate, hanno le giovanili. Però il fatto che ci siano le squadre rispettive in campo maschile ha dato una grande spinta».

**Il budget viene quindi dalle aziende che si trovano dietro le squadre maschili...**

«Esattamente. E in qualche federazione, come in Norvegia o Danimarca, i soldi a disposizione del calcio maschile sono gli stessi di quello femminile. La torta viene spartita esattamente a metà. Qui non abbiamo niente di tutto questo».

**Sei in questo mondo da così tanti anni e quindi segui il percorso che si sta facendo in questo periodo. Abbiamo un trend in crescita in Grecia? [Il calcio femminile] Viene affrontato in maniera più seria?**

«No. Mi occupo di calcio dai miei 11 anni, quindi da quasi 30 anni [Chatzigiannidou è classe '79, N.d.T]. Non è cambiato nulla. Penso che il calcio femminile esista perché la Federcalcio è obbligata ad averlo. Non è cambiato nulla. Nel periodo dei Giochi Olimpici di Atene era un po' diverso, abbiamo fatto una preparazione di un paio di anni con tante

amichevoli, avendo la percezione che qualcosa sarebbe cambiato, ma solamente per un attimo. Poi si è spento tutto. Ora giochiamo solo in gare ufficiali. Non facciamo un'amichevole da circa due anni. Ci raduniamo due giorni prima delle partite ufficiali: se giochiamo il venerdì, ci troviamo mercoledì per un allenamento in Grecia, un altro nel paese che ci ospita e infine giochiamo. In Nazionale succede questo. A livello di società, ci sono più squadre e più ragazze che giocano a calcio».

**Era quello che ti volevo chiedere. A livello sociale il gioco del calcio è diventato più accessibile per le donne?**

«Sì, ci sono più ragazze coinvolte e più squadre, visto che ormai ci sono tre divisioni, ma nonostante questo non vedo un cambiamento».

**La Federcalcio greca perché pensi che abbia questa posizione? Dipende dalla mentalità? Non se ne occupa proprio?**

«La Federcalcio ci mostra che non le interessa. Ignoro il motivo, non lo so. Si vede, tuttavia, che non c'è alcun interesse».

**Venerdì si conclude l'impegno delle qualificazioni all'Europeo e andrete a giocare contro la migliore squadra, senza aver fatto un allenamento...**

«Inizialmente era molto difficile la nostra missione, perché solo la prima di ogni girone si qualifica all'Europeo e la seconda va agli spareggi. Quindi anche qualche seconda può accedere alle fasi finali. Eravamo in un girone con altre quattro squadre, con grande favorita la Germania, che ha un'enorme differenza di livello dal resto delle nazionali. Quello che sotto sotto ci dicevamo era di andare a competere per il secondo posto. La nostra ultima partita è in Germania e in pratica andiamo senza partite nelle gambe. Il nostro campionato non è mai cominciato e non mettiamo piede sul campo dall'inizio del mese, da quando è cominciato il lockdown [dallo scorso 7 novembre, N.d.T]. Non abbiamo svolto alcun allenamento. Ognuna di noi si prepara individualmente e andremo a giocare contro la Germania [le tedesche hanno sconfitto per 6-0 la Grecia ad Ingolstadt lo scorso 27 novembre, N.d.T]».

**Immagino che per le tedesche non sia proprio lo stesso...**

«No, perché da loro i campionati proseguono normalmente, non si sono interrotti».

**Avete fatto qualche tentativo di comunicare [con la Federcalcio, N.d.T], a causa della partita ufficiale, in modo da avere il permesso di svolgere almeno gli allenamenti?**

«Dalla Federcalcio tutto tace. In questo momento ognuna di noi si allena in posti di fortuna. Noi corriamo sulla passerella in cemento che si trova in spiaggia, ad esempio».

**In condizioni normali avete regolarmente allenamenti e partite. Esiste una prospettiva di passare al professionismo per voi?**

«In Grecia lo sport rimane dilettantistico. Ci sono alcune calciatrici che giocano all'estero e sono professioniste ma in Grecia è impossibile che succeda. Solo chi è all'estero può anche mantenersi economicamente. Non riesce ad avere un futuro certo, ma si porta il pane a casa. Non è come il calcio maschile, in cui se uno gioca fino ai suoi 30 anni poi sarà a posto per il futuro».

**Quindi è l'amore per il gioco che vi tiene ancora qui.**

«Sì. Dobbiamo nel frattempo lavorare per riuscire a farcela. Io sono una vigile del fuoco. Il calcio è il mio hobby e lo combino col mio lavoro.

**Immagino che, a causa del carattere dilettantistico del movimento, non abbiate alcuna rappresentanza, in modo che la vostra voce arrivi a chi prende le decisioni.**

«No e probabilmente è un nostro errore che in tutti questi anni non abbiamo fatto alcun passo per avere una voce. Non abbiamo nessun aggiornamento. Ho saputo che si è svolto un incontro con Avgenakis [viceministro greco con delega allo Sport, N.d.T] e non è mai stato toccato l'argomento del calcio femminile. Si fanno tentativi per la ripartenza dei campionati al di sotto della Super League, ma per il femminile che è una Serie A, con squadre da tutta la Grecia e con i suoi membri che giocano in Nazionale non si è sentito nulla.



**Immagino che tutta questa situazione si rispecchi in campo, nel momento in cui si devono affrontare altre nazionali.**

«La differenza è enorme. Come se una squadra dilettantistica greca, da un campionato provinciale, andasse a giocare contro una formazione di Super League [massima divisione ellenica, N.d.T]. [...] Il movimento crescerà solo se sempre più giocatrici andranno a giocare all'estero, così lavoreranno in determinate condizioni e senza avere nient'altro, essendo solamente delle professioniste».

**Questo non aiuterà il campionato greco però...**

«Il campionato greco, no. È totalmente dilettantistico. Non c'è competizione, si trova molto indietro».

**Si sa quando comincerete il campionato?**

«Non abbiamo alcuna novità in merito».

**Da capitana della Nazionale, avendo dedicato una grande parte della tua vita al calcio, cosa pensi che realisticamente possa succedere per avere un progresso?**

«Penso che l'EPO [la Federcalcio greca, N.d.T] debba voler alzare il livello del calcio femminile in Grecia, perché sappiamo che la UEFA ha dato grande peso al miglioramento delle condizioni in questo movimento e so che sponsorizza tutto questo processo. La Federcalcio dovrebbe affrontare il calcio femminile come quello maschile. Dovrebbe dare l'impulso per cominciare uno sviluppo a partire dalle basi. Forse costringere le grandi società a creare squadre femminili e scuole calcio. Penso che tutto questo dovrebbe cominciare dalla Federcalcio».

A young man in a crowd, wearing a black cap, a black face mask, and a white t-shirt with a blue scarf draped over his shoulders. He is holding a red rose in his right hand, raised high. The background is a large crowd of people, with a large Argentine flag (blue and white stripes) visible above him.

# PER CHI MERITA AMORE

**Migliaia di persone hanno attraversato una piazza per dare l'ultimo saluto a un corpo che per oltre vent'anni ha saputo fabbricare le speranze di un Paese diviso. Chi è rimasto fuori, gli esclusi, si è consolato ripetendo le parole simbolo della vita di Maradona: allegria e popolo. Questo è il racconto del funerale di un uomo che, tra le altre cose, ha giocato anche al fútbol.**

Di Emiliano Gullo - Revista Anfibia (27/11/2020) - <http://revistaanfibia.com/cronica/quien-merece-amor/>  
Traduzione di Andrea Meccia

Sara fa uno sforzo per rimanere in equilibrio. È arrivata in treno da Longchamps. È una donna in pensione. Ha sui 70 anni e un corpo fragile e minuto. Un corpo che sembra quasi toccare il suolo. «Ce la farò, sono venuta a salutarlo perché lo porto nel cuore» dice. Si appoggia a un vecchio poster di un Diego giovane. Lo tiene all'altezza del petto, come uno scudo. Come se potesse proteggerla dai palazzi della polizia cittadina. Dai proiettili di gomma. Dai gas lacrimogeni. Tutto ciò che la polizia ha appena terminato di sparare all'incrocio tra l'Avenida de Mayo e la Avenida 9 de Julio per impedire a lei e

altre migliaia di persone di raggiungere la *Casa Rosada*. Provenivano, marciando, dalla zona di Constitución passando per la calle Carlos Pellegrini e svoltando sulla Avenida de Mayo con l'obiettivo di unirsi alla folla. Una fila lunga chilometri piegatasi a forma di L e ricca di colori: azzurro e giallo, rosso, rosso e bianco, celeste e bianco, azzurro. Musica e alcol. Una festa funebre triste e colorata. Una festa che ricorda quelle che si tengono in Messico. Il sole stava picchiando forte quando il governo ha deciso come organizzare il funerale in base all'orario di chiusura deciso dalla famiglia: alle 13 in punto si

chiude il passaggio lì e in tutti gli altri punti che conducono alla piazza. Gli esclusi hanno provato a resistere per un'altra ora. «Diego siamo tutti! Fateci passare, maledetti! Come potete bloccarci? Basterà toccare la sua mano per sentirci tutti campioni!».

E ad un tratto non ce l'hanno fatta più. Gli esclusi hanno iniziato ad avanzare come avanzano gli esclusi: con ciò che hanno. Il potere ha risposto con ciò che ha: camion idranti, proiettili di gomma, gas, manganelli, spari di arma da fuoco. Dall'altro lato – quelli che erano già dentro – avanzavano docilmente verso il numero 50 di calle Balcarce. Sara si è allontanata con calma dopo aver udito i primi colpi. In un attimo si è trovata di nuovo a pochi metri dal cordone di polizia. Come il resto degli esclusi che erano tornati dopo la prima carica. Eccoli quelli che sono rimasti fuori. Sono coloro che non entreranno mai da nessuna parte. Sono i più maradoniani di un rito funebre iniziato alle sei del mattino e terminato alle quattro del pomeriggio e che non ha permesso a centinaia di migliaia di persone di portare l'ultimo saluto. I medici dicono che Diego soffriva di miocardiopatia dilatativa: una patologia che produce l'ingrossamento del cuore. La gente, nella piazza e al di fuori di essa, ripeteva due parole: allegria, popolo.

Diego Maradona l'hanno trovato senza vita mercoledì 25 novembre alle 11.30 del mattino. Aveva 60 anni. Nelle ore successive, i suoi parenti iniziavano – iniziavamo tutti – ad occupare i luoghi che segnano la cosiddetta “geografia Maradona”. La Boca, La Paternal, Villa Fiorito, l'Obelisco. In ogni luogo, quel fiume di persone trasformava la tristezza individuale in allegria collettiva. «Nessuno mi darà mai l'ultimo saluto, con Maradona c'è sempre da festeggiare» potrebbe sussurrare Diego. Anche all'indirizzo della sua vecchia residenza Seguro y Habana, 4310.<sup>1</sup> In un angolo di città o in quartiere. In una metafora o in un luogo. Con Diego, non ci sono confini. La sua morte ha commosso Sara a Longchamps e il presidente Macron in Francia. Diego, l'energia in grado di praticare uguaglianza.

Una foto virale di quel mercoledì mostra un cartonero a torso nudo, alla guida del suo carretto e le mani verso il cielo, come se stesse incitando il suo idolo allo stadio. Davanti a lui, tre microfoni cercano di catturare i suoi pensieri. Sono lì per ascoltarlo.

Lontano dall'essere un dio, Diego sembra più che altro un protettore dei condannati all'Inferno della Divina Commedia, ai quali Dante Alighieri scrisse parole di benvenuto. «Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate». A loro sembra aver parlato durante la sua vita. «Delle vostre speranze me ne occupo io». È Villa Fiorito che va ad Oxford e si diverte con una sfera rotonda davanti a tutti.<sup>2</sup>

Martina e Malena hanno vent'anni. Sono arrivate da La Plata. A nessuna delle due piace il calcio. «Vengo a salutarlo perché è un fatto storico. Mi interessa il Diego politico. Quello che disse di no all'Alca. Che andò a ripudiare Bush. Che appoggiò sempre Fidel Castro e Evo Morales. Che dà il suo sostegno a Cristina Kirchner. Non ho mai visto una partita sua e non è una cosa che mi interessa. Qui si tratta di altro», dice Martina affrettando il passo su Avenida de Mayo e Avenida Maipú per intrufolarsi fra le transenne che delimitano il passaggio verso la Casa Rosada. Lontani dal tragitto, i tifosi sono intenti a mantenere l'ordine. «Non possiamo fare questo a Diego!», grida un gruppo di ragazzi prima di risistemare le barriere.

Intanto, nel salone dei Patrioti Latinoamericani, Alberto Fernández si avvicina al feretro per lasciarvi un'altra maglietta. Scansa le sciarpe, le bandiere che giacciono sul pavimento. Sposta quelle del Boca e della *Selección*, spazza via alcuni oggetti lasciati in devozione, e lascia cadere con fare ampolloso la numero 10 dell'Argentinos Juniors. La stessa azione la compie con il fazzoletto bianco delle madri e delle nonne di Plaza de Mayo.

Mancano ancora un paio di ore prima che la camera ardente si trasformi in un caos, nonostante l'azione repressiva abbia dato il primo segnale già alle sei del mattino. Adesso – siamo a metà mattinata – c'è un clima e un'organizzazione degni di un recital internazionale. Calore, tranquillità, allegria, canti. Nel perimetro della piazza, gli assistenti dispongono bagni chimici e forniscono assistenza sanitaria. L'odore di carne, salsicce e di asado sono un invito a una sostanziosa colazione. I militanti del *Movimiento Evita* distribuiscono bottigliette e borse d'acqua. La polizia ha un fare cortese. Alcuni metri prima dell'ingresso, una tavola di legno rallenta lo scorrere della fila così un assistente può cospargere di acqua e alcol le mani di tutti i visitatori. Víctor è della Unidad Básica Diego Armando Maradona, quartiere Rivadavia, Bajo Flores. Ha fatto due ore di fila e gli mancano pochi metri alla meta. Appare in tutta la sua calma. «Proprio sabato abbiamo finito un murales con il gol del 1986. Speravamo che potesse venirci a trovare, ma è successo tutto così in fretta. È stato la nostra ispirazione. È stato tutto».

Un po' più indietro, lontani dall'atmosfera da spettacolo internazionale, c'è Waldemar. Ha 39 anni. Barbetta nera e gagliardetto del River Plate. Gli occhi gonfi. Ha appena fatto la fila con il suo amico Juan e suo figlio. I due hanno la maglietta del Boca. Si sono abbracciati e sono scoppiati a piangere. È stato un incontro rapido. Un abbraccio fra tifosi. Senza parole. Waldemar non si è spostato di un millimetro. Juan e suo figlio hanno continuato a camminare. «Il fatto è che ieri, quando abbiamo saputo, Juan è rimasto turbato. Mi sono preoccupato tantissimo. Abbiamo parlato, ma solo adesso l'ho incontrato. Stiamo male, malissimo. Mio fratello non è potuto venire. Mi ha detto così: “Diego non lo voglio vedere dentro una bara. A Diego gli vorrò sempre bene”».

1. Nel 1995, quando Maradona tornò al calcio giocato con la maglia del Boca Juniors, tra El Pibe de Oro e il calciatore Julio César Toresani del Colón de Santa Fe ci furono scintille dentro e fuori dal campo. Nell'intervista post partita, Toresani accusò Maradona: «È stato lui a farmi espellere. E vediamo se ora ha il coraggio di dirmi tutto quello che mi ha detto in campo». Maradona rispose così: «Lo aspetto a casa mia. Seguro y Habana 4310, settimo piano. E vediamo se mi resiste più di trenta secondi».

2. Nel 1995, Maradona visitò l'Università di Oxford e palleggiò davanti alla platea con una minuscola pallina.

3. Nel novembre del 2005, a Mar del Plata, si tenne il IV Cumbre de las Américas, il quarto vertice dei Paesi americani. Migliaia di persone protestarono contro George W. Bush, il presidente statunitense di allora, e il progetto Alca, la zona di libero scambio delle Americhe (Área de libre comercio de las Américas) sostenuto dagli Usa, naufragò. A quelle manifestazioni prese parte anche Maradona.

Waldemar viene da Lanús ed è peronista. «È morto un altro compagno, uno dei nostri. A chi ci viene a dire che ci siamo sbagliati, gli diciamo: “Mettiti nei panni di Maradona, amico... cinque minuti... non di più”. Ha dato il suo corpo per la nostra allegria, cavolo!», dice, scoppiando di nuovo a piangere. E anche io non riesco a trattenere le lacrime.

«Diego era la controcultura. Ha discusso con la Fifa venti anni fa. Ha appoggiato Evo Morales affinché si giocasse in alta quota in Bolivia. Ha regalato a Fidel Castro la tazza del bagno con la foto di Bush. È sempre stato al fianco del popolo. Sempre».

Waldemar riesce a entrare proprio pochi minuti dopo la chiusura del passaggio in Avenida de Mayo. Una volta dentro, alle 13 in punto, incomincia il frastuono. Come allo stadio, come nella sua vita, nessuno sa come e né da dove uscirà Diego. Neanche da morto.

Diego sarà lì fino alle 18. Ovvio. Guarda quanti siamo. C'è gente di Tucumán, di Rosario, di tutta l'Argentina. Lo portano via in elicottero. Casa Rosada e elicottero? Mi state prendendo in giro. Lo sotterrano domani. Dobbiamo assistere alla tumulazione.

Nessuno poteva immaginare che tra le morti più importanti della nostra storia – è questa la più importante? – si sarebbe risolta come una pratica sbrigata online. In un orizzonte delirante ma di certo non utopico – avremmo potuto vedere un Lula in lacrime di fronte alla bara. Evo Morales appoggiando la maglietta numero 10 della Bolivia sulla bara. Maduro adagiando un cappello bolivariano. Messi con Cristina Kirchner.

La solennità dell'evento internazionale durerà poco. Poco prima delle 15, quando la polizia di Buenos Aires spara gas in Avenida de Mayo, la vicepresidente Cristina Fernández entra con una maglietta del Gimnasia tra le mani nel Salone dei Patrioti Latinoamericani per salutare l'ultima volta Diego. Come fece dieci anni fa con Néstor Kirchner. Ancora lì, nello stesso luogo.

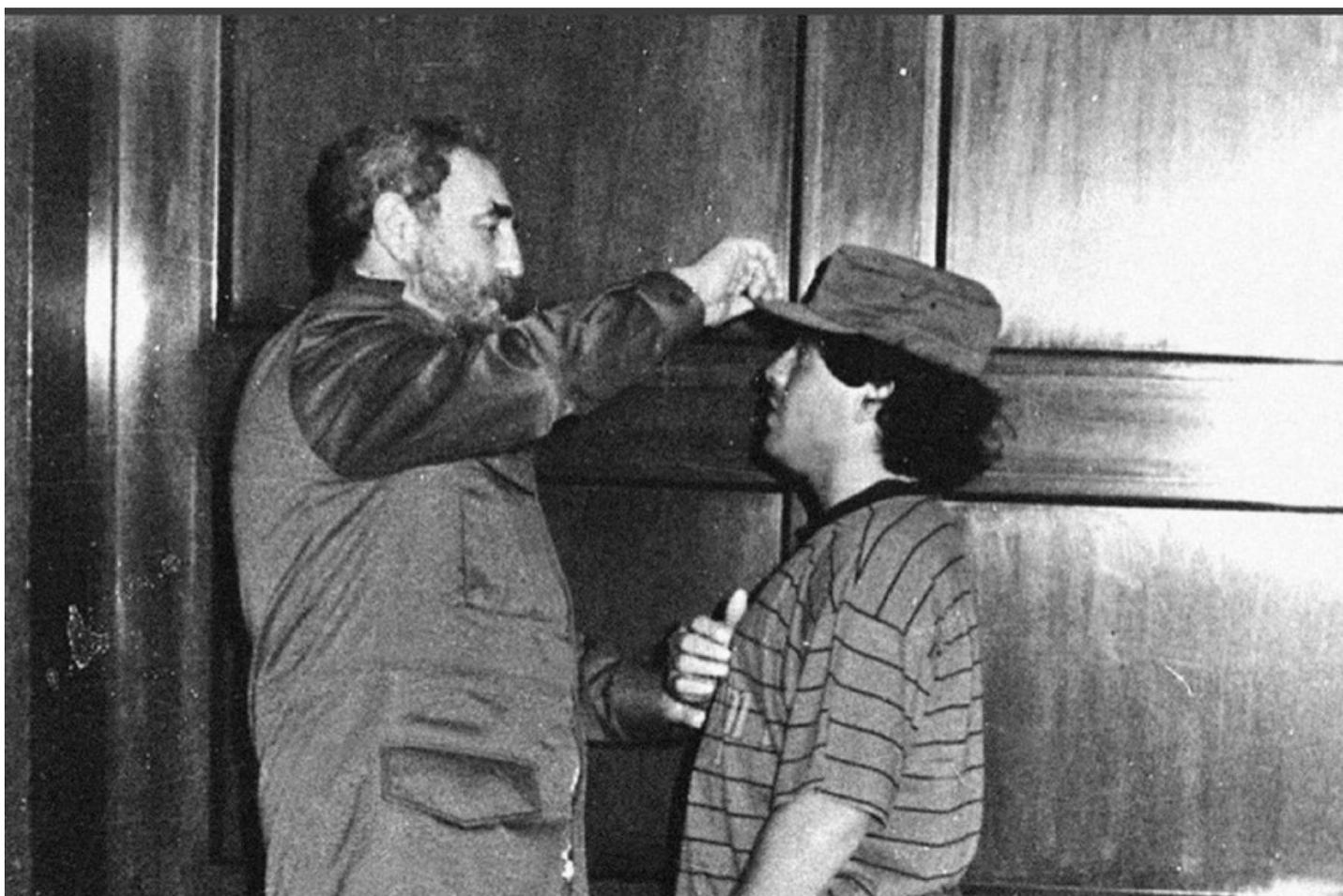
Dopo i proiettili di gomma e le sassaiole, un ragazzo e una ragazza tornano all'incrocio tra l'Avenida de Mayo e la Avenida 9 de Julio. Sono arrivati da Avellaneda. Lui è a petto nudo. Sulla testa ha la stessa striscia di platino che Diego si disegnò per la sua ultima stagione nel Boca. Il ragazzo se la ride. Salta insieme alle altre migliaia di persone. «Olé, olé olé olé, Diego, Diego!». Lei ha i capelli corti e una maglietta della nazionale italiana. Sono poco più che ventenni.

– Chi è *El Diego* per voi?

Lei devia lo sguardo verso di lui. Non ce la fa. La abbraccia. Si ricompone ma le lacrime non la lasciano parlare. Si asciuga gli occhi, infiammati da tanta tristezza e dai troppi gas della polizia. Prende fiato e dice:

– Per me è questo. Prima cosa è povero. Come me. Perché io, prima di tutto, sono povero. Poi viene il resto. Ed è la vita. È tanta vita sempre e comunque. Per questo io sono qui. In realtà, lo conosco poco. Però lo conosco così e voglio conoscerlo sempre di più perché lo amo.





L'unica certezza che si protrarrà fino alla fine di questa giornata è il luogo dove il corpo andrà. Il cimitero privato Jardín Bella Vista, dove sono già seppelliti i genitori di Diego, Doña Tota e Don Diego. «Ma come, non andrà al cimitero della Chacarita?» si indigna qualcuno quando la notizia giunge tra la gente in fila. La sorpresa è naturale. Non ci sono dubbi, Diego Maradona per sempre in un quartiere privato di cadaveri suona come una vendetta del nemico. Il corpo, almeno. Solo il corpo, che in questa fase della sua vita si era trasformato in un oggetto molesto. In un peso per lui stesso. Gli dèi riposano. Diego, protettore dei condannati, non riposa neanche da morto perché lui stesso sa che l'inferno di ardere non smette mai. A Fiorito. A Napoli. Alla Boca. A La Plata.

Improvvisamente, qualcosa di strano. Gli ingressi vengono liberati. Una moltitudine disperata in Plaza de Mayo. È il momento finale, le quattro del pomeriggio. Tutti corrono come se fosse un concerto già iniziato. Non ci sono più alcol e gel. Né assistenti per l'ingresso. Né gazebo, né percorsi per regolare il transito. Né la polizia. La gente attraversa le inferriate della Casa del Governo. È il recinto di filo spinato della partita di oggi. Un piccolo gruppo riesce ad entrare al Patio de las Palmeras [il cortile d'onore della Casa Rosada, N.d.T]. Come allo stadio, vengono scacciati con i gas. Nel piazzale si prepara la Gendarmeria Nazionale e la Polizia aeroportuale. Una fila di gendarmi esce dalla porta principale. Si piazzano lì, armati di scudi. Hanno davanti a sé una piazza che scoppia d'amore. Migliaia e migliaia di persone che farebbero qualunque cosa pur di salutarlo. Di nuovo cariche. Camion con idranti.

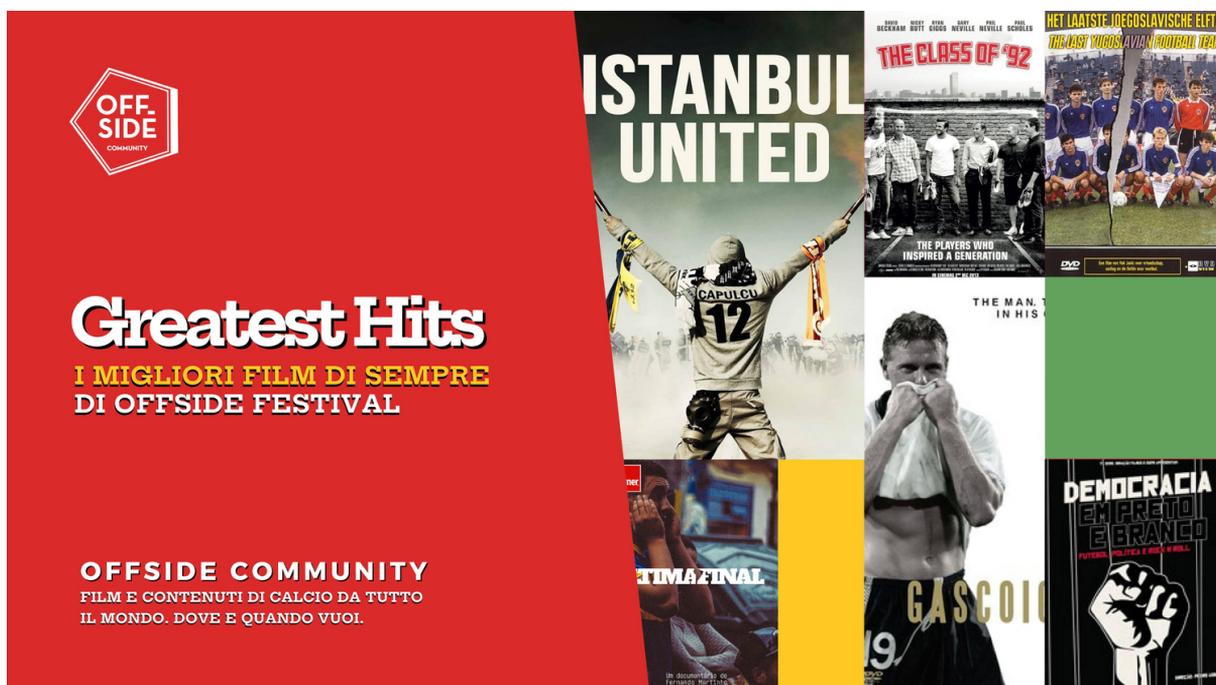
Organizzato dalla Polizia federale, il corteo funebre esce dalla zona posteriore e tra pochi minuti sarà nella corsia riservata agli autobus sull'autostrada 25 de Mayo. Fiori, grida, mani che si lanciano verso il feretro. Così sarà durante i 40 chilometri da percorrere prima di giungere a Bella Vista. Sulla porta del cimitero lo attendono altre migliaia di innamorati. E, ancora, la polizia. Tutti finiremo con il vedere, grazie a qualche drone, come una trentina di persone sotterrino, in una cerimonia privatissima, l'uomo più pubblico del pianeta.

Si può vedere anche come la bara sia semplicemente coperta da una bandiera argentina. Che fine avranno fatto i doni delle duecentomila persone che sono passate per Plaza de Mayo? In molti portavano magliette da calcio. Quella che indossavano e quella da regalare. Juan - ventun anni, di Don Torcuato - aveva fatto la fila presto. Era entrato senza problemi e aveva lasciato la sua maglietta del Boca. Aveva anche quella della Selección ma non se l'era potuta togliere perché ce l'aveva tatuata sulla schiena. Da scapola a scapola - a grandezza naturale lo attraversa il cognome Maradona con i caratteri del mondiale del 1994, quando ci tagliarono le gambe negli Stati Uniti. Quando abbiamo scoperto cosa fosse l'efedrina. Quando abbiamo coperto di insulti la Fifa. Quando abbiamo pianto con Diego. Saremmo potuti diventare campioni allora. Il numero - il 10 - occupa il resto della spalla di Juan. È il 10 di Messico '86. Quando le abbiamo suonate agli inglesi. Quando abbiamo derubato Dio. Quando siamo stati campioni. Quando siamo stati felici con Diego. «Torneremo, torneremo, torneremo ancora una volta». Perché Diego, tra le altre cose, ha giocato anche al fútbol.









# E' arrivato il Greatest Hits

Su Offside Community ogni giovedì pubblichiamo un nuovo film tra i migliori delle precedenti edizioni di Offside Festival !

Resta connesso per vedere ogni settimana un nuovo film:

[www.offside.community](http://www.offside.community)

A male soccer goalkeeper is the central figure, wearing a red Adidas long-sleeved jersey with black stripes on the shoulders and a circular crest on the chest. He is also wearing grey and neon green Predator goalkeeper gloves. He is sitting in a stadium with blue seats visible in the background. The text "DAL VECCHIO AL NUOVO" is overlaid in large, white, outlined letters across the center of the image.

DAL VECCHIO  
AL NUOVO

# Manuel Neuer era stato considerato finito dopo i Mondiali del 2018. Quest'anno è il miglior portiere del mondo. Come fa?

di Sascha Velter - 11Freunde (3/12/2020) - <https://bit.ly/2WLcL5X>

Traduzione di Gezim Qadraku

Quando Oliver Bierhoff e Oliver Kahn si sedettero uno di fronte all'altro in uno studio della Zdf [Zweites Deutsches Fernsehen - Seconda Televisione Tedesca, N.d.T] nell'estate del 2018, l'atmosfera era tesa. Per forza, la nazionale tedesca era appena stata eliminata nella fase a gironi della Coppa del Mondo e quindi toccava a Kahn, l'esperto, mettere il dito nella piaga. Chiese a Bierhoff dei giocatori che non avevano potuto giocare, chiese di Sané. E domandò perché Manuel Neuer, il cui tempo sembrava finito, fosse stato in porta al posto del forte Marc-André ter Stegen. A due anni di distanza, la domanda sul portiere numero uno, così lecita all'epoca, sembra essere fuori tempo.

Dopo tutto, quasi nessun giocatore ha avuto un tale impatto sulle coppe vinte dal Bayern Monaco quest'anno come Manuel Neuer. La finale di Champions League a Lisbona sarà sempre associata a lui e alle sue parate contro Kylian Mbappé e compagnia. Nella migliore delle ipotesi, Robert Lewandowski, con 27 gol nell'anno solare 2020 fino ad oggi, si avvicina ai risultati del portiere all'interno della squadra.

## **Non ha permesso di essere cancellato**

La fase attuale della stagione del Bayern dimostra quanto possa essere importante un portiere di livello mondiale per un club di alto rango, quando questo inciampa.

Il fatto che i campioni tedeschi siano attualmente in cima alla classifica con un solo pareggio e una sola sconfitta e che stiano anche marciando con fiducia nel loro gruppo [di Champions League, N.d.T] in testa alla classifica, è in gran parte dovuto a Manuel Neuer. Grazie alle sue parate importanti contro il Werder Brema e il Salisburgo, ha assicurato da solo punti fondamentali alla sua squadra.

Le sue performance dimostrano anche che molti critici gli fecero un'ingiustizia negli anni prima e dopo i Mondiali di calcio del 2018, quando lo consideravano già finito. Giudicato troppo vecchio, gli infortuni e i piccoli errori si accumulavano e, inoltre, la Germania aveva all'epoca un uomo al suo livello in Marc-André ter Stegen. Basta uno sguardo ai numeri per

capire che Manuel Neuer non era all'altezza tra il 2017 e il 2019. In quel periodo saltò diverse partite in Bundesliga a causa di un infortunio. Nella stagione 2017/18 giocò nientemeno che tre partite.

### Neuer è migliorato

Nelle partite da titolare, le sue prestazioni erano nella media oppure contraddistinte da brutte figure, come negli ottavi di finale contro il Liverpool. Statisticamente, secondo il fornitore di dati fbref.com, nella stagione 2018/19, in rapporto alla media della Bundesliga, concesse 5,66 gol in più rispetto ai suoi colleghi.

Tuttavia, solo in questa stagione, Neuer ha impedito statisticamente una media di 4 gol subiti a partita in Bundesliga. In confronto, Oliver Baumann dell'Hoffenheim è stato in grado di evitare solo 2,4 gol subiti a partita.

La domanda che sorge spontanea è come sia riuscito Manuel Neuer a risalire in cima nella sua specialità e a riconquistare la posizione di miglior portiere del mondo. Le cifre citate non sono sufficienti a giustificare questo. Perché comunque, come è stato detto più volte in precedenza, i portieri sono difficili da valutare sulla base di semplici numeri. Si dovrebbero invece considerare i modelli di movimento.

### Cosa fa Manuel Neuer meglio di tutti gli altri portieri

La cassetta degli attrezzi personale del portiere del Bayern è sufficiente per quasi tutte le aree che sono necessarie per essere un portiere completo. Non c'è più nulla da dire sulla sua comprensione del gioco e sulla sua partecipazione attiva - qui gioca con coraggio da diversi anni ed è ora anche abbastanza esperto da essere in grado di eliminare i pericoli in modo quasi impeccabile.

Il vantaggio decisivo che Manuel Neuer ha sui suoi rivali è un altro. Sulla linea di porta ha un senso quasi perfetto delle distanze, degli angoli di tiro e della giusta tecnica difensiva.

### Manuel Neuer e la posizione perfetta

Due esempi sono le sue parate nella finale di Champions League contro il Psg e nella finale di Supercoppa contro il Siviglia di questa estate. Nel secondo tempo ha avuto la meglio in un difficile tu per tu contro Marquinhos del Psg. Invece di correre a lanciarsi contro il brasiliano all'angolo dell'area piccola, il portiere del Bayern ha mantenuto la calma e si è concentrato sul suo posizionamento. Alla fine ha respinto la palla con la sua, in questa partita onnipotente, spaccata.

Tuttavia, questa mossa non sarebbe stata possibile senza il comportamento tranquillo di Neuer prima del tiro. Se fosse stato ancora in movimento e non avesse preso posizione in anticipo, quasi certamente sarebbe arrivato tardi in quello che nel settore è conosciuto come il *Großen Block*. E Marquinhos sarebbe stato probabilmente molto felice di segnare.

In definitiva, quel posizionamento fatto in anticipo, è stato il motivo del perché il 34enne sia riuscito in finale a parare tre tiri con la sua spaccata. Inoltre, è stato sorprendente che in

tutte le situazioni la distanza dal tiratore fosse giusta.

In queste situazioni mezzo metro può essere di grande valore per guadagnare tempo per reagire ed eseguire.

Un esempio di parata simile è stato eseguito durante la Supercoppa Europea contro il Siviglia poco prima della fine del secondo tempo regolamentare. L'attaccante del Siviglia Youssef En-Nesyri si è diretto solo verso Neuer e ha avuto la possibilità di decidere la partita. Molti portieri inesperti, in una situazione del genere, avrebbero commesso l'errore di cercare di coprire l'angolo dell'attaccante con tutte le loro forze. Neuer, però, ha mantenuto la calma, ha preso posizione in anticipo e questa volta ha parato il tiro con la mano. Le lingue maliziose sostengono che sia stato il braccio che utilizza per reclamare [Neuer ha la tendenza di alzare il braccio ogni volta che subisce gol. I più maliziosi dicono che lo faccia per attirare l'attenzione dell'arbitro o del guardalinee su una possibile scorrettezza durante l'azione che ha portato alla rete, N.d.T], con cui aveva già sferrato il suo attacco.

Certo, da portiere, Manuel Neuer non esegue tutte le azioni in modo pulito. Come già Timo Horn [portiere del Colonia, N.d.T], che fu criticato sotto questo punto di vista, lo stesso vale anche per il portiere del Bayern. Prima di quasi ogni colpo oscilla le braccia dietro il busto e spesso ha una posizione un po' troppo larga.





Il portiere della Nazionale ha di nuovo perfezionato il suo tempismo rispetto ai rivali. Il suo livello di base è così alto che gli errori minori non vengono puniti. Il posizionamento di Neuer all'interno dell'area dell'area piccola è sempre ottimale - sta in piedi in modo tale da avere una chiara visione della palla e mantiene la cosiddetta corretta distanza dal tiratore.

Di conseguenza, molto raramente può essere colto alla sprovvista da conclusioni dalla distanza e sembra quasi insormontabile quando si tratta di tiri ravvicinati. A questa aura si aggiungono salvataggi folli come quello contro il Salisburgo, che lasciano perplessi gli spettatori. Un'aura di infallibilità che attualmente la concorrenza di Madrid, Liverpool e anche Barcellona può solo abbozzare.

FINISCE

L'ERA DI

ANDRES

D'ALESSANDRO



# Siamo stati felici e ci siamo ribellati: finisce l'era D'Alessandro

## L'idolo colorado ha annunciato che lascerà l'Internacional di Porto Alegre alla fine dell'anno.

di Douglas Ceconello - Globo Esporte (24/11/2020) - <http://glo.bo/3rv9mWw>  
Traduzione di Alessandro Bai

Fare parte della storia è un concetto vago, applicabile a molti. Io, per esempio, faccio parte della storia del mio condominio, perlomeno in ambito amministrativo. Riuscire però a far coincidere la propria vita con quella degli altri, confondendosi con le narrative collettive e individuali, è tutt'altra cosa, che solo pochi sono in grado di fare. Ebbene, negli ultimi dieci anni D'Alessandro e i tifosi dell'Internacional [i *colorados*, N.d.T.] hanno praticamente vissuto la stessa storia. Un cammino glorioso, zoppo, intimo e straziante, come quelli che vale la pena percorrere - tutto il resto è una sorta di scala mobile.

L'importanza di D'Alessandro per i colorados non ha a che vedere con i trofei conquistati. È un qualcosa di viscerale, come se fosse riuscito a dar voce, dentro al campo, alla follia e all'irresponsabilità, proprio nell'esatto momento in cui l'intera tifoseria sembrava averne bisogno. Fin dall'inizio, inoltre, la sua esperienza è stata vincolata a continue montonate [movimento brusco e istintivo del cavallo, compiuto sollevando le zampe anteriori, N.d.T.] rumorose e rabbiose, come quel tiro che portò al suo primo gol contro il Grêmio. La nostra vita, si sa, dipende da ciò che riusciamo a fare con quella palla respinta che ricade al limite dell'area.

D'Alessandro è riuscito a portare dentro al campo i miei desideri giovanili indolenti e rivoltosi, e i sogni sparsi sotto un cielo blu, come le maglie del Grêmio, che notte dopo notte mi portavano a immaginare sempre quella frustata dal limite dell'area, diventata finalmente realtà nel 2008, un momento del quale ho potuto rendermi conto poiché ero abbastanza vecchio per poterlo fare. Per questo D'Alessandro è l'idolo tardivo di una gioventù allungata proprio perché inevitabilmente legata alla vita colorada, fatta di momenti dolci e amari.

Se la figura di Fernandão [giocatore dell'Internacional di Porto Alegre morto nel 2014 in seguito a un incidente in elicottero,

N.d.T.] ha finito per assumere contorni incalcolabili, forse avevamo bisogno di qualcuno fin troppo terreno. E a proposito di terreno, D'Alessandro conosce a memoria ogni centimetro di quello del Beira-Rio. Del vecchio e del nuovo Beira-Rio. Ma soprattutto, quell'uomo dal mancino delizioso è stato espulso esattamente nel modo in cui ho sempre sognato di essere espulso, ovvero soltanto per colpa del troppo amore.

Anche quando faceva tutto al contrario, e forse proprio per questo, D'Alessandro era un genio. Un anno dopo aver scatenato un combattimento tra galli nella finale di Copa do Brasil 2009 contro il Corinthians, piccolissimo dettaglio, correva saltando i tabelloni elettronici dietro la porta e sollevando la Copa Libertadores. Perdere il controllo, dopotutto, è un'arte che soltanto i maestri del campo sanno maneggiare: solo chi sa dove è diretto può fermarsi a puntare e sbattere piedi.

E proprio la gestione degli avvenimenti dentro al campo è diventata, col tempo, un altro emblema della lunga esperienza di Don Andrés nella capitale gaúcha. Badate bene, non sono i titoli a dover essere protagonisti. Perché qui a Porto Alegre non c'è miglior modo di distinguersi che trasformarsi nello spettro che domina e aleggia sopra il *Gre-Nal* [il derby tra Grêmio e Internacional, N.d.T.]. E io so esattamente cosa si prova: ho ancora incubi abitati da Paulo Egídio e avrei voluto correre con in mano una mazza chiodata dietro a Danrlei [due ex giocatori del Grêmio particolarmente temuti dai rivali, N.d.T.], prima di riuscire a raggiungere la redenzione, in lacrime, grazie a Fabiano [uno dei giocatori più decisivi per l'Inter nei derby disputati negli Anni 90, N.d.T.], aggrappandomi idealmente alle sue spalle durante le sue fughe sulla fascia destra.

Durante anni indimenticabili, deliranti e irripetibili, l'hombrecito nato a La Paternal si metteva pallone e storia sotto al braccio e convocava tutti, tifosi, arbitri, avversari e

---

venditori ambulanti per dire all'incirca questo, almeno da ciò che capivo io: «Questa sera le cose andranno in questo modo, perché è così che voglio. E all'inizio della notte, i colorados andranno a casa felici, così come me. Domani sarà un altro giorno come tutti gli altri, soleggiato o nuvoloso, in quel di Porto Alegre. Così è, così sarà».

Nel corso degli ultimi lunghi anni D'Alessandro è diventato il termometro del Beira-Rio, e il modo in cui ha deciso di salutare riflette esattamente come si sentono oggi i colorados: l'Internacional è a pezzi, devastato. Mettiamo però un asterisco per il futuro, perché esiste qualcosa di più grande che si erge all'orizzonte. Si dà il caso che i colorados di questa generazione siano dei privilegiati: per pochissimo, Fernandão non ha incontrato D'Alessandro in campo. Uno ha rappresentato i desideri più eterei della torcida, a partire dall'aereo di rientro dal Giappone [dove l'Internacional vinse il Mondiale per Club nel 2006, N.d.T] fino a tutto il resto, mentre l'altro era la vera e propria incarnazione della tifoseria che si sfogava dentro al campo.

*Si ringraziano Douglas Ceconello e Globo Esporte per la disponibilità.*











# Cafè Rimet

I MIGLIORI ARTICOLI DI CALCIO DAL MONDO

## Redazione

Roberto Brambilla  
Andrea Meccia  
Andrea Passannante  
Matteo Albanese  
Gezim Qadraku

Alessandro Mastroluca  
Enzo Navarra  
Alex Čizmić  
Alessandro Bai

## Come trovarci:

REDAZIONE: CAFERIMET@OFFSIDEFESTITALIA.COM

PUBBLICITA': COMMERCIALE@CAFERIMET.IT

SOCIAL: INFO@CAFERIMET.IT

SITO: WWW.CAFERIMET.IT



CAFE' RIMET



OFFSIDE FEST ITALIA



OFFSIDE FEST ITALIA

# Ringraziamo

*Palleggi, palleggi in un pomeriggio d'estate.* Pietro Galeotti • Francesco Fiumi • Gianluca Pesiri • Raffaele Micalizzi • Maurizio Lupo • Davide Matteoli • Claudio Cognetti • Manuel Fortini • Stefano Capelli • Francesco Canari • Salvatore Bono • Vittorio Arturi • Giancarlo Fasano • Federico Navarra • Salvatore Passaretta • Francesco Ciliberti • Francesco Beltrami • Pasquale Notargiacomo • Roberto Gotta • Luca Ferrato • Alessio Lemmo • Fabio Ceschi • Federico Greco • Luigi Di Maso • Piero Taglialatela • Gianvittorio Randaccio • Marina Marcello • Andrea Pelliccia • *Il calcio è un gioco ma anche un fenomeno sociale. Quando miliardi di persone si preoccupano di un gioco, esso cessa di essere solo un gioco.* Federico Falasca • Alberto Facchinetti • Giovanni Vincenti • Paola N • Claudio Scamoni • Francesco de Lisio • Fabio Terenzi • Luca Rinaldi • Fabio Operto • *"Un calciatore produce un'emozione identica a quella di un artista e nessuno si stupisce che Picasso sia miliardario!"*. Andrea Parmiani • Leonardo Spatafora • Marco Garghentino • Alessandro Bassi • Arianna Cammarota • Susanna Barbieri • Luca Quadrio •

*A Stefania e Alessia, la mia vita. Nicola Negri • Ad Ersin: Grazie per sostenere continuamente la mia passione per il calcio e per la buona lettura. Giovanni Cesaroni • Giuseppe Tellone • "Il calcio è il miglior modo per conoscere il mondo e la storia. Non smettere mai di raccontare la tua grandezza". Stefano Corona • Sono attratto dalla capacità di bellezza del calcio. Se ben giocato, il gioco è una danza con una palla. Angelo Antonio Larosa • Fabiano Moscatelli • Alessandro Ruello • Il calcio è l'arte di comprimere la storia universale in 90 minuti. Grazie per aver reso possibile il sogno di leggere questa rivista. Vincenzo Occulto • Luca Gandolfi • Nicolò Rondinelli • Emanuele Bellingeri • Diego D'Avanzo • Carlo Martinelli • Gianni Galleri • Michele Abrescia • Davide Ravan • "Io volevo lo scudetto per la mia terra. Ce l'abbiamo fatta, noi banditi e pastori". Sonia Marongiu • Bertone Biscaretti • Simone Petrangeli • Los de afuera son de palo. Simone Di Dio • Ilario Gradassi • Mattia Baronio • Michele Lunardon • Antonio Bertasso • Cristiano Gatti • Fabio Ornano • Eugenio Trippa • Sarei più contento se un mio giocatore mi venisse a ringraziare perché l'ho reso migliore con le mie idee, piuttosto che vincere i titoli. Le coppe finiscono in vetrina e in cantina, il giorno dopo passa tutto. Gli insegnamenti rimangono. Massimo Basso •*

• Francesco Nasato • Luca Bove • Franco Lettera • Michele Donà • *Se amo il calcio e lo seguo intensamente è merito delle partite Viste insieme e dei tuoi racconti: ti voglio bene papà.* Corrado Schiavon • Stefano Donati • Riccardo Rivis • *A Brian Clough, mia ispirazione, l'uomo che ha creduto nei miracoli. E li ha realizzati.* Andrea Borzacchini • Yuri Manzoni • Diego Cognigni • Simone Pierotti • Fiore Di Feo • Federico Tanci • Alessandro Doranti • Mario Gallitognotta • Francesco Impronta • *Viva lo Sport, non solo un Gioco.* Andrea Pongetti • Francesco Affinito • Aldo Peverelli • Francesco Andreose • Massimiliano Sartor • Stefano Pedrocchi • Gennaro Garzella • Alessandro Pavia • Daniele Brena • Gabriele Lombardo • Thomas Marches • Francesco Mascaro • Gianvito D'Attoma • Micael Caviglia • Valerio Guido Altieri • Tommaso Rocchi • Simone Odino • Marco Di Salvo • Andrea Brizzolari • Lorenzo Capelli • Luca Albini • Francesco Rabiti • Amedeo D'Andria • Matteo Arenga • Andrea Cesati • *Il calcio è come la vita.* Davide Grossi • *Ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per la strada lì ricomincia la storia del calcio.* Antonio Bertasso

# Cafè *Rimet*

---

I MIGLIORI ARTICOLI DI CALCIO DAL MONDO

DICEMBRE 2020 | NUMERO 03

